

ANTONIO GAMBERI, ATEO CONVINTO E FERMO SOCIALISTA

Appunti per una Biografia

Franco Bertolucci

Antonio Gamberi non ci ha lasciato una memoria sulla sua vita e non esistono al momento testimonianze o documenti provenienti dall'ambito familiare; chi volesse tracciare il percorso biografico di questo personaggio deve far riferimento alla documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato nel fondo del Casellario Politico Centrale dove esiste un fascicolo nominativo, che raccoglie però alcune carte molto sintetiche e incoerenti, o sfogliare i giornali dell'epoca, sui quali la poliedrica penna del poeta maremmano ha lasciato diversi scritti, molti dei quali però siglati con pseudonimi non sempre facilmente decifrabili. L'unica eredità documentaria sufficientemente ampia è la produzione poetica, raccolta, quella edita, in una manciata di volumi e opuscoli pubblicati tra il 1907 e il 1937, a parte una pubblicazione postuma edita da un gruppo di amici del poeta nel 1948. Ma la poesia può essere una fonte utile ed attendibile per ricostruire la biografia di un personaggio che, come Gamberi, ha vissuto a cavallo di due secoli con una militanza politica durata quasi mezzo secolo?

Con la consapevolezza di alcuni inevitabili limiti e con il supporto di fonti storiche alternative abbiamo qui deciso di utilizzare la poesia di Gamberi come una fonte storica, un diario delle esperienze, dei sentimenti, delle emozioni e delle passioni del poeta, una testimonianza degli avvenimenti dell'epoca sia limitati al territorio regionale della Maremma Toscana, come le condizioni di vita e le malattie che colpiscono i minatori, il lavoro nei campi, l'emigrazione... che nazionali e internazionali, come i primi grandi eventi rivoluzionari del xx secolo – dalla rivoluzione russa a quella spagnola –, l'avvento del fascismo, la morte di personaggi illustri da Andrea Costa a Mario Rapisardi, da Karl Liebknecht a Max Nordau.

L'obiettivo che ci siamo posti è quello di fornire alcuni strumenti per l'interpretazione dell'attività di Gamberi collocandola nel contesto storico e culturale del suo tempo, delineando in maniera sintetica gli avvenimenti principali e le tensioni ideali dell'arco cronologico della sua vita e senza la pretesa di ricompone in maniera esaustiva la vita, l'opera ed il pensiero.

Veste all'uso delle basse genti

Antonio Gamberi nasce a Grosseto il 16 maggio 1864 da Gaetano e Carolina Scaramelli. La famiglia si trasferisce a Tatti, frazione di Massa Marittima, quando Antonio è ancora bambino. Nel piccolo paese di minatori compie gli studi elementari per poi iniziare, dopo la prematura morte del padre, il suo apprendistato come pastore di pecore, tagliaboschi, calciatore, mietitore e infine minatore. Alla madre resterà sempre legato da un affetto profondo, come testimoniano alcune poesie a lei dedicate¹.

Antonio Gamberi all'alba del nuovo secolo è un uomo di trentasei anni, che in una piccola poesia dal titolo *Il mio ritratto*² da di sé l'immagine di un viso lungo e scarno con "occhi castani, attenti", "naso aquilino", "languido riso", "capo chino, bei cigli e guasti denti". Veste "al costume delle basse genti" ed è "ateo convinto e fermo e socialista". La scheda biografica aperta dalla prefettura di Grosseto il 18 luglio 1900, e che seguirà Gamberi passo dopo passo fino alla vecchiaia, descrive, con l'occhio prevenuto e con il tipico linguaggio burocratico poliziesco, un uomo che nell'opinione pubblica "riscuote cattiva fama", è di "mediocre cultura, educazione e intelligenza", di "carattere piuttosto docile", di "portamento buono", con "fronte alta", capelli castani, alto un metro e 70 centimetri circa ed è "dedito all'ozio". Dalle autorità è ritenuto un elemento di spicco del socialismo locale, capace di tenere conferenze ed attivo nella propaganda tra i minatori e i lavoratori in genere dei paesi del circondario di Roccastrada e Massa Marittima³. Della sua vita fino alla soglia dei trent'anni sappiamo poco⁴; in una breve introduzione al suo componimento dedicato alla Spagna repubblicana, i curatori della stampa parlano della passione e dell'amore per l'arte poetica che in Gamberi si manifesta fin dall'età giovanile⁵. La sua formazione culturale, lasciata la scuola dopo la seconda classe elementare, avviene in una scuola serale gestita da un prete, dove l'adolescente Gamberi, in sessantacinque lezioni impara la grammatica.

Dalle misere abitazioni, dal coacervo delle gallerie oscure e dalle condizioni di vita, di fronte alla sofferenza degli uomini e delle donne scaturisce l'impegno civile e sociale che segnerà tutto il suo percorso di vita.

La scelta, d'altro canto, è comune a quella di una generazione di militanti che si formano in un periodo attraversato da tensioni politiche, crisi sociali ed economiche nazionali ed internazionali, che mettono a dura prova il tessuto associativo e organizzativo del giovane movimento operaio e socialista italiano. Gamberi subisce il primo arresto nel 1890, quando viene accusato di "istigazione a delinquere". Non si evince dalla scarsa documentazione del suo fascicolo personale quale sia stata la reale dinamica dei fatti che portarono al suo fermo, ma sappiamo che successivamente, in istruttoria, venne prosciolto completamente dalle accuse. È probabile che in quel torno di tempo abbia incontrato qualche vecchio repubblicano della zona che gli abbia fatto conoscere l'abc della politica, avvicinandolo a quegli ideali che ben presto si trasformeranno in una scelta matura verso il socialismo.

Nell'alta Maremma grossetana, infatti, intorno alla città di Massa Marittima – spesso chiamata la Brescia Maremmana –, i fermenti mazziniani, le passioni garibaldine e la cultura anticlericale hanno messo profonde radici già dalla metà del xix secolo, a partire dai primi moti risorgimentali. In particolare l'Eroe dei due mondi ha riscosso in queste terre, considerate dai contemporanei di frontiera, e afflitte da mali endemici come la malaria e la povertà, una viva simpatia, come il prefetto di Grosseto annota già ai tempi dell'impresa d'Aspromonte⁶.

Il garibaldinismo origina da quel "mito" di Garibaldi

che si era alimentato della universalità di quel nome che “era corso su tutte le bocche, era stato pronunciato in tutte le lingue, aveva fatto il giro del mondo per quante terre abbraccia il mare, dalle lande assolate e deserte dell’America meridionale fino alle sconfinite e gelide steppe della Russia”, il nome di un uomo che “ha capacità di riflettere nel suo animo l’animo delle moltitudini perché anch’egli è uno della folla e chiunque può sentirselo fratello”, e nel quale si esalta tutta una generazione “che si rispecchia in lui e lo riconosce come il migliore”⁷.

Mazzinianesimo e garibaldinismo “furono i termini di riferimento ideali e politici intorno ai quali, nei decenni precedenti la penetrazione delle idee socialiste nelle classi popolari della Toscana, venne continuamente componendosi e ricomponendosi il movimento democratico”, e su queste basi si “coagularono e si definirono le aspirazioni al consolidamento della democrazia politica e alla sua estensione sul terreno sociale”⁸.

Garibaldi transita diverse volte in Toscana ed ha in questa regione molti dei suoi uomini migliori e più fidati. Durante l’estate del 1849, dopo la chiusura dell’esperienza della Repubblica Romana e la fuga verso Venezia, sulla via del ritorno per sfuggire alla polizia austriaca, raggiunge dopo un avventuroso viaggio le terre della Maremma, passando per Volterra, Castelnuovo Val di Cecina, Monterotondo Marittimo, Massa Marittima e infine Scarlino, e precisamente Cala Martina, da dove riprende il mare per l’Isola d’Elba e poi per Porto Venere.

Il 16 dicembre 1861 il consiglio comunale di Massa gli offre la cittadinanza onoraria: lui risponde con una lettera, il 18 febbraio 1862, nella quale esprime la sua gratitudine, ricordando come la città gli “porse amica la mano in tempi di sventura”⁹.

Del forte legame tra il generale e le popolazioni locali rimangono ancora oggi segni eloquenti, come le lapidi collocate proprio nei tre paesi dove avvenne la formazione politica e culturale di Gamberi. A Tatti, all’ingresso del paese, fa bella mostra un marmo dedicato alla memoria di Garibaldi e Pisacane¹⁰. L’accostamento, benché raro nella tradizione lapidaria toscana, non è casuale: delle due figure si vuole probabilmente commemorare non solo le gesta e le imprese eroiche ma anche la convergenza tra le idee umanitarie e anticlericali del primo con quelle protosocialiste del secondo¹¹. L’anno successivo alla scomparsa di Garibaldi a Roccastrada e a Roccatederighi, si consacra la sua memoria, per “volontà popolare”, con l’inaugurazione di due lapidi¹². Il marmo di Roccatederighi è importante perché, oltre all’omaggio a Garibaldi, riporta in calce i nomi dei 18 roccatederighini che parteciparono alle imprese garibaldine. E di questi molti furono con il generale nella battaglia di Mentana del 3 novembre 1867¹³.

Gamberi, sempre pronto a cogliere lo spirito del proprio tempo e a farsene portavoce, rievoca queste tradizioni garibaldine nelle sue poesie:

Mentana! E v’ha chi non ricordi ancora, / con tenera memoria, / tal episodio, che abbellisce e onora / l’epiche lotte della patria storia?¹⁴

“Il di venti settembre si decisero / le sorti dell’impresa; / ed echeggiò per tutta la penisola / la voce di tripudio: – Roma è presa! –”¹⁵.

La passione per gli ideali risorgimentali e garibaldini si traduce, sul territorio, in una ricca, vivace e poliedrica attività associativa, come quella della Fratellanza Artigiana, delle prime società di Mutuo soccorso e dei circoli democratici e anticlericali¹⁶.

Uno dei primi agitatori repubblicani a portare il verbo mazziniano e anticlericale nella zona è Apollonio Apolloni, la cui famiglia è originaria di Montelaterone presso Arcidosso. Rimasto orfano di padre, Apollonio viene cresciuto nella casa dello zio, medico, direttore del locale Ospedale di Massa Marittima. Dallo zio eredita la passione per la scienza medica – si laurea in Medicina a Pisa nel 1854 – e per la patria. Tra i volontari toscani a Curtatone e Montanara, rimane ferito durante uno scontro a fuoco con le truppe austriache. Partecipa attivamente a tutti i movimenti democratici risorgimentali e, dopo la laurea, ritorna a prestare la propria opera nelle Colline Metallifere, dove è particolarmente attivo durante l’epidemia di colera che nel 1855 colpisce i comuni di Scarlino e Scansano. Nel 1859 è il primo a inalberare sulla torre di Scansano il tricolore e poco dopo è nominato direttore dell’ospedale di Massa Marittima. Presente a tutte le campagne garibaldine del 1866 e 1867 è tra i protagonisti anche del noto tentativo delle bande mazziniane del 1870¹⁷. Negli anni successivi, trasferitosi a Pisa, è uno dei fondatori e primo presidente della Società di Creazione di Pisa e tra i divulgatori dell’utopia igienista.

Ma un impulso notevole alla diffusione delle idee democratiche radicali viene dall’elezione a deputato, nel novembre del 1892, di Ettore Socci, che per tutto il resto della sua vita si prodigherà nella promozione di battaglie volte a migliorare le condizioni sanitarie, economiche e sociali della popolazione della provincia di Grosseto. Socci è una figura particolare della democrazia e della massoneria toscana¹⁸. Nato a Pisa nel 1846, dopo gli studi liceali, si avvicina agli ideali mazziniani e garibaldini. Partecipa alla guerra d’indipendenza del 1866 ed è con Garibaldi a Mentana nel 1867. Segue il generale anche in Francia. Collaboratore di numerosi giornali, è uno scrittore prolifico che ha lasciato numerosi romanzi e racconti. Negli anni Settanta è in buoni rapporti sia con il mondo repubblicano che con quello internazionalista e per questa sua febbrile attività subisce un processo nel 1876, dopo essere stato arrestato insieme a 32 repubblicani e internazionalisti e aver scontato tredici mesi di carcere. Assolto da ogni accusa, si trasferisce a Roma dove assume l’incarico di redattore dei periodici «La Lega della democrazia», poi «Il Fascio della democrazia» e, infine, «La Democrazia». Quando Luigi Castellazzo, nell’ottobre del 1890, si dimette dalla carica di deputato, Socci è costretto ad accettare la nuova candidatura. Divenuto deputato, nel 1893 fonda il periodico l’«Etruria nuova», il giornale cui Gamberi, che nel 1895 si dichiara favorevole alla conferma di Socci

alla Camera perché da "antico garibaldino si era sempre battuto contro Crispi"¹⁹, inizierà a collaborare assiduamente. Nella provincia maremmana il pensiero socialista si diffonde al principio degli anni Novanta tramite l'attività dei lavoratori delle ferrovie, che hanno costituito da tempo un'organizzazione sindacale di categoria a livello nazionale. Ai primi di aprile del 1891, nella sala dell'associazione repubblicana "A. Mario e G. Mazzini", il segretario della sezione del Fascio ferroviario di Pisa, Aldo Beccaccini, tiene una conferenza sul rapporto tra la questione sociale e l'organizzazione dei ferrovieri di fronte ad un folto pubblico²⁰. I festeggiamenti dell'imminente Primo maggio rappresentano l'occasione per manifestare pubblicamente le "nuove idee che avanzano": a Grosseto, seguita a ruota dai centri minori della provincia, si registrano le prime iniziative del nuovo "rito laico" del calendario socialista²¹. Per spiegare il significato della festa del lavoro vengono stampati opuscoli e fogli volanti, tra cui quello del repubblicano Armelani²² seguito, dopo qualche anno, dal numero unico «Il Primo maggio», pubblicato a Grosseto dai socialisti maremmani. A Gamberi non sfugge la valenza simbolica dell'anniversario "Come giorno di pasqua e come festa / la più grande e solenne, o Primo Maggio, / oggi ti salutiam, mentre si desta / l'umanità, dal secolar servaggio; [...] Giorno di pace a noi, giorno di guerra / agli oppressori della razza umana, / quando, redenta, allietterai la terra?"²³, la cui rappresentazione, frequente nei suoi componimenti, non si discosta dall'immaginario che si va affermando in generale in tutta la letteratura socialista.

All'inizio del 1893 nascono in provincia di Grosseto le prime cooperative: quella di produzione e consumo, con 90 soci, e quella fra muratori e affini; seguite presto dalla costituzione di una sezione locale del Fascio ferroviario, l'«Etruria nuova» riporta puntualmente le cronache di queste prime esperienze associative del movimento operaio locale, cogliendo i fermenti delle idee socialiste e testimoniandone l'inesorabile diffusione. Nell'ottobre del 1893 nasce a Grosseto, su iniziativa di Ferdinando Farnetani, il "Fascio maremmano socialista", un'organizzazione di mutuo soccorso "avente anche per scopo l'emancipazione della donna"²⁴. La diffusione della stampa e la propaganda orale si intensificano col passare degli anni e si mantengono vivaci anche dopo la promulgazione delle leggi crispine del 1894. In questo periodo è di nuovo un ferroviere pisano, Carlo Santoni, a tenere una serie di conferenze su temi sindacali nel territorio grossetano. Santoni, che collabora saltuariamente all'«Etruria nuova», oltre che propagandista e attivo sindacalista è anche autore di brevi romanzi, poesie e testi teatrali, tutti ispirati alle condizioni di vita dei lavoratori e spesso ambientati proprio nel mondo dei ferrovieri²⁵. È probabile che il giovane Gamberi abbia letto e diffuso alcuni di questi testi. Alle conferenze di Santoni fanno seguito quelle di Camillo Prampolini, noto esponente socialista reggiano, fautore di un socialismo umanitario di forte ispirazione cristiana²⁶, che parla a Grosseto nel maggio del 1896 a numerosi e appassionati ascoltanti. Anche Pietro Gori²⁷, in occasione di un processo in difesa di otto socialisti di Monterotondo Marittimo, tiene nel febbraio del 1898 una conferenza "privata" organizzata dalla Società badillanti e braccianti sugli scopi e i principi del socialismo anarchico²⁸. In questo contesto intriso di tensioni ideali Gamberi, insieme a Goffredo Franceschi, Goffredo Jermini e Antonio Mori (entrambi medici) fonda a Tatti nel 1894 il primo circolo socialista aderente al psi. Fin da subito mette la sua firma di militante autodidatta (i suoi pseudonimi più usati sono Rinio e Nagario) a disposizione dei periodici l'«Etruria nuova» e «La Martinella»²⁹. Con il medico condotto Jermini collabora alla "lunga e difficile battaglia per la difesa dei diritti di legnatico dei tatterini"³⁰.

Siamo la turba dei diseredati

Il socialismo di Gamberi si potrebbe definire una sintesi tra l'azionismo della tradizione garibaldina, le concezioni umanistiche del primo socialismo italiano di orientamento marxista evoluzionista e le teorie libertarie assai diffuse nella Toscana dell'epoca. Una temperie ideale che, come gli stessi versi di Gamberi dipingeranno, unisce i grandi filosofi greci come Platone a Tommaso Moro, Giordano Bruno a Tommaso Campanella, Fourier a Marx e Bakunin³¹. Un socialismo originale, fortemente antistituzionale, rivoluzionario e di classe, ardito ma casto, disprezzato in epoche successive perché ritenuto "superficiale" e "preistorico" e non in linea con una visione meccanicistica e ideologica della nascita e dello sviluppo del socialismo scientifico moderno, ma sicuramente capace alla prova dei fatti di "fare società", di costruire dei rapporti sociali nuovi e modelli "alternativi" a quelli borghesi. Si pensi alla grande carica innovativa che rappresentava per la società italiana di allora l'esperienza pluralistica dell'associazionismo operaio e a quanto la sua azione sia stata fondamentale per affermare i principali valori della libertà di pensiero e di associazione. È il momento escatologico della forza dell'idea che fa breccia nel pensiero del poeta maremmano:

Con equità, con giovanil baldanza, / dal popolo erompendo e dalla storia, / per gli angusti sentieri della gloria, / di giorno in giorno, sempre più s'avvanza. / E mentre noi conforta alla speranza / d'ineluttabil prossima vittoria, / sfuma al Lama roman l'assurda boria, / ai malvagi potenti l'arroganza. / Spariscono privilegi, ladri e spie, / abusi, parassiti, oscurantismo, / miseria, dogmi, papi e monarchie. / Così cade, per sempre, il dispotismo; / e, al tramonto dell'empie tirannie, / l'universo proclama il Socialismo³².

Gamberi, minatore e manovale a sua volta, si identifica totalmente con il mondo dei lavoratori e con le sue sofferenze, la sua penna lo interpreta e lo rappresenta e l'immagine che ne scaturisce è molto simile a quella che Pellizza da Volpedo ha fermato per sempre nel *Quarto stato*:

Siamo la turba dei diseredati, / dei rejetti, dei paria, degl'iloti; / vittime oscure siam, martiri ignoti, / vilipesi, derisi e calpestati.

Siamo i cenciosi, i poveri sfruttati, / del culto di Giustizia sacerdoti; / siamo gli oppressi, all'avvenir devoti, / gli apostoli del Vero calunniati / Siamo il Lavoro che non soffre inchini, / siamo la Libertà senza barriere, / siamo la Fede che non ha confini; / siamo il 'fango che sale', furibondo, / ordinato in falangi battagliaiere, / per la conquista d'un novello mondo³³.

Il militante socialista è paragonato ai primi apostoli: ricorre spesso del resto nella produzione letteraria di questo periodo l'accostamento tra cristianesimo e socialismo, a riconferma di come il primo socialismo in Italia sia andato a sostituire almeno in parte nell'immaginario delle masse popolari la fede cristiana. In occasione della morte di Andrea Costa, Gamberi gli dedica una poesia, un omaggio al vecchio milite dell'Internazionale [...] "astro fulgido / che tramonta, ma pur non si scolora; / così passa l'apostolo, / ma l'opra ed il pensier vivono ancora"³⁴. Muore la carne ma il pensiero resta, un po' come l'anima rispetto al corpo per i cristiani. Come giustamente ha rilevato Maurizio Antonioli,

la terminologia religiosa, pur largamente diffusa, era usata soprattutto per caratterizzare il periodo delle origini del socialismo, la fase epica durante la quale una "prima schiera di pionieri [...] apr[i] con sforzi eroici, lasciandovi brandelli d'anima e di carne, la via delle idee socialiste e anarchiche"³⁵.

Gli anni Novanta, che vedono la nascita del Partito Socialista, sono anche gli anni di grandi movimenti sociali che attraversano il nostro paese e vengono duramente repressi dai governi Crispi e Pelloux. I provvedimenti liberticidi sulla libertà di stampa e di associazione varati in quel periodo costituiscono la risposta delle classi dirigenti ai Fasci siciliani, ai Moti della Lunigiana e agli attentati di Caserio al presidente della repubblica francese Sadi Carnot e di Paolo Lega contro lo stesso Crispi. Le misure repressive colpiscono soprattutto il movimento anarchico e quello socialista che vedono centinaia di propri militanti assegnati al domicilio coatto nelle "isole maledette".

L'attività del giovane minatore Gamberi in questi anni viene subito notata dalle autorità di polizia che, senza giustificati motivi e solo su "indicazioni confidenziali", lo rinviavano alla Commissione provinciale di Grosseto per l'assegnazione al domicilio coatto. Il 12 novembre 1895 viene condannato a tre anni di "deportazione" e successivamente, il 14 dicembre, prosciolto dalla Commissione d'appello perché non vengono riscontrati "gli estremi" per confermare la condanna. "I tempi torbidi / di brutale e selvaggia reazione" e gli anni terribili segnati da dure repressioni, con le carceri gonfie di lavoratori che avevano il solo torto di "professar l'idea" e difendere i loro diritti finiscono nei versi delle sue poesie. Racconta Gamberi che un maresciallo e due carabinieri vennero alla sua casa con l'ordine d'arresto, sequestrarono "libri, giornali, opuscoli / la piccola biblioteca mia" e dopo averlo ammanettato lo portarono a Massa Marittima e poi, il giorno successivo, a Grosseto di fronte alla Commissione che le "accuse ad arte esagera" basate essenzialmente su "denunce d'abbietti confidenti di questura". Senza possibilità di una vera difesa l'imputato venne condannato e per trentasei giorni rimase in carcere fino a quando, quasi inaspettatamente, le porte della prigione si aprirono ed egli riconquistò la libertà³⁶.

La sua attività di denuncia dei soprusi non si arresta. Su «La Martinella», con lo pseudonimo di "Nagario", l'8 marzo 1896 lamenta le persecuzioni subite da un gruppo di giovani socialisti di Roccatederighi sorpresi dalle autorità a cantare l'*Inno dei lavoratori*³⁷. Qualche tempo dopo, il 17 agosto, Gamberi indirizza una lettera al ministro di Grazia e giustizia, Alessandro Costa, per contestare l'uso indiscriminato del domicilio coatto contro i militanti dei partiti dell'estrema (anarchici, socialisti ecc.)³⁸. Anche se da posizioni culturali e politiche diverse il fervore contro la politica repressiva del governo è un tratto comune dell'azione di tutti gli oppositori e, soprattutto di anarchici, socialisti e repubblicani che, alleati a radicali ed esponenti democratici, costituiscono un ampio fronte in difesa delle libertà fondamentali, quali quelle di pensiero e di associazione, determinante per la fine della politica crispina.

Nel frattempo nuclei socialisti si sono costituiti in varie località piccole e grandi della provincia, da Massa M.ma a Prata, da Follonica a Scarlino, da Boccheggiano a Sticciano, e tutti vengono sciolti d'autorità durante la bufera dei moti contro il caropane del 1898. Anche la provincia di Grosseto, come altre della Toscana, è interessata dalle agitazioni operaie, nate quasi sempre da proteste spontanee. La rabbia del popolo si indirizza contro i simboli dello sfruttamento, quelli che sembrano tangibilmente personificare l'ingiustizia sociale: a Montepescali, ad esempio, viene dato l'assalto alla fattoria del conte Grottanelli.

Il 7 maggio il maggiore generale degli alpini Nicola Heusch, livornese, di famiglia originaria dell'Austria, comandante del presidio militare della città labronica e commissario straordinario per la Toscana, che già nel gennaio del 1894 aveva guidato la durissima repressione dei Moti della Lunigiana, dichiara lo stato d'assedio anche nella provincia di Grosseto e mobilita le truppe per prevenire disordini e attacchi alle sedi istituzionali³⁹. A Roccastrada la sera dell'8 maggio una dimostrazione composta in gran parte da minatori e lavoratori del luogo attraversa il paese al grido di "abbasso la borghesia! Abbasso i ricchi! Viva la rivoluzione sociale". Anche in questo caso numerosi dimostranti danno l'assalto al palazzo Bernabei, tentando di incendiarlo, e a quello della famiglia Rossi, e lanciano sassi contro i negozi e le case dei possidenti. Tagliati i fili del telegrafo la folla poco dopo si disperde. Inesorabilmente la repressione delle autorità non si fa attendere, e ben presto sono numerosi gli arrestati che affollano le carceri locali, in particolare anarchici e socialisti, che sono considerati dalle autorità gli ispiratori dei moti. I fermati verranno giudicati dal Tribunale di guerra e condannati a pene variabili da uno a tre anni, tranne l'anarchico Enrico Marcucci, impiegato comunale, che verrà condannato a cinque anni di carcere e trecento lire

di multa⁴⁰.

Giù, nelle cieche tenebre

Gamberi intanto si è trasferito definitivamente da Tatti a Roccatederighi⁴¹ ma, dopo aver lavorato alla miniera di Casteani, a causa delle febbri malariche che aggravano le sue condizioni di salute, è costretto a lasciare il lavoro⁴². Mette su una piccola legatoria di libri, che gli consente anche di diffondere la stampa e gli opuscoli di propaganda socialista, ma rimane profondamente unito da vincoli affettivi e di interesse al mondo delle miniere. Benché non siano reperibili tracce di un suo coinvolgimento diretto, è probabile che Gamberi abbia seguito i primi nuclei di minatori nel loro difficile percorso di costruzione di un'organizzazione stabile di difesa sindacale a cavallo del secolo. È un dato di fatto che egli rimanga legato per tutta la vita alla miniera, entrando ed uscendo più volte dalle gallerie dove "una luce pallida" illumina il minatore che scava i "tesori" che "cela il mondo".

In fondo alla voragine, / il minatore dalla gabbia scende, / la qual tosto ricarica / la squadra stanca, che d'uscire attende. / Meandri e bugigattoli, / or curvo ed or carponi, egli trascorre, / scende ora scale, or botole, / ed ora imbecca tortuose forre. / Per vie talmente inospiti, / giunge al suo posto ed il piccone afferra, / e, a colpi formidabili, / fa, sordamente, rintronar la terra⁴³.

È la dura condizione del lavoro in miniera che viene descritta con i toni drammatici delle disgrazie, delle "peripezie" e delle "asprezze" di chi "scava, per altri le ricchezze" ma anche con quelli orgogliosi di chi conosce bene il mestiere, "giunge al suo posto ed il piccone afferra, / e, a colpi formidabili, / fa, sordamente, rintronar la terra" e, infine, con quelli veementi e pieni di speranza di chi, pur constatando le difficoltà di far rispettare i diritti dei lavoratori, li esorta a ribellarsi: "meglio è il piccon rivolgere / alle basi che reggono il sistema".

La nascita della prima Camera del lavoro a Massa Marittima nel 1896⁴⁴, anche se stroncata dalla reazione statale per i moti del caro pane nel 1898, ha dato ormai il primo impulso, insieme agli scioperi spontanei, alla nascita dell'organizzazione di categoria. Nella zona precedentemente era attiva una Società di mutuo soccorso che nel 1878 registrava su un totale di 1.171 soci effettivi ben 126 aderenti residenti nel comune di Roccastrada di cui tre onorari⁴⁵. Dopo l'esperienza del primo sciopero a Boccheggiano il 1° gennaio 1894, le più importanti agitazioni nascono a Ribolla, frazione di Roccastrada, il 2 giugno 1900. L'attività della miniera di lignite di Ribolla nell'ultimo decennio del XIX secolo ha avuto un notevole impulso: la produzione è passata dalle iniziali 20.000 tonnellate del 1893 alle quasi 40.000 del principio del secolo, e gli addetti sono saliti da 75 nel 1889 a 507 nel 1896⁴⁶, e l'attività estrattiva ha condizionato tutta la vita della frazione, compreso lo sviluppo urbanistico. Il paese, che si è aggiunto come frazione agli altri cinque storici insediamenti del comune di Roccastrada, cadenza la propria vita sui ritmi del lavoro stagionale in miniera, che si interrompe durante la stagione calda a causa della presenza della malaria, per raggiungere una certa stabilità di sviluppo solo più tardi grazie al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie generali. L'edilizia del paese è caratterizzata inizialmente da case povere e l'impianto urbanistico è disorganico; successivamente, con l'avvento della Montecatini, l'assetto dell'aggregato urbano cambierà per l'inserimento di un nucleo di edifici destinati a dormitori collettivi (camerotti) e più tardi, negli anni Venti e Trenta, con la nascita di un vero e proprio "villaggio operaio" con refettorio, case economiche per le famiglie operaie, spacci aziendali, ambulatori medici, il dopolavoro, il teatro-cinematografo ed il campo sportivo. Con la crescita economica ed il consolidamento della comunità a Ribolla, soprattutto nell'ultimo decennio del XIX secolo, si vanno formando le prime società operaie, cooperative e di mutuo soccorso e si organizzano i primi scioperi. All'inizio di giugno del 1900 la morte di un minatore ed il ferimento di un altro, causati da uno scoppio determinato dal grisou, sono alla base di un duro scontro che si viene a creare tra la proprietà ed i minatori, in gran parte provenienti dai paesi di Tatti, Roccatederighi e Sassofortino. Le condizioni di lavoro in miniera sono durissime con turni di dieci ore senza il riposo settimanale. Con lo sciopero si richiedono alcuni miglioramenti, tra cui le otto ore di lavoro. La direzione della miniera sembra cedere: pur di far cessare l'agitazione acconsente alle richieste e sottoscrive l'accordo, ma subito dopo denuncia l'atto d'intesa e procede al licenziamento degli operai più attivi nella lotta. Lo sciopero si protrae tra alti e bassi fino al 16 luglio e alla fine gli operai sono costretti a piegarsi alla volontà padronale⁴⁷. Ma i tempi di un'organizzazione dei minatori più forte e consolidata sono ormai maturi. Nel febbraio-marzo 1901 si costituisce a Massa, grazie all'impegno di alcuni minatori repubblicani e socialisti, la Lega dei minatori. La nuova associazione, nei primi tempi, è attraversata da qualche tensione tra le due componenti maggioritarie, quella repubblicana e quella socialista: mentre i primi attribuiscono alla Lega un ruolo essenzialmente mutualistico i secondi individuano nella struttura una moderna organizzazione sindacale tutta tesa ad affermare i principi della lotta di classe.

L'anno successivo, sempre a Massa Marittima, il 27 aprile si ritrovano i rappresentanti delle leghe di resistenza di Boccheggiano, Tatti, Castelnuovo V.C. e Montecatini Val di Cecina per dar vita alla Federazione nazionale lavoratori delle miniere⁴⁸, e l'anno dopo ancora i rappresentanti sindacali dei minatori tornano nella cittadina maremmana per il secondo congresso nazionale che si svolge dal 15 al 16 agosto. Per la provincia di Grosseto sono presenti oltre alle sezioni già rappresentante al primo congresso anche Roccatederighi, Monterotondo Marittimo, Orbetello e Gavoranno⁴⁹. In numerosi periodici dell'epoca si ritrovano articoli sulle durissime condizioni di lavoro e di disciplina che i minatori grossetani devono subire. A parlare sono esponenti socialisti a livello nazionale, come lo stesso Andrea Costa aveva fatto al congresso nazionale di Roma del PSI del 1900, ma anche direttamente i minatori del luogo, come ad esempio Giovacchino Bianciardi di

Boccheggiano che dalle pagine de «La Martinella» non si stanca di accusare i proprietari delle miniere di essere responsabili delle miserrime condizioni economiche e di salute dei lavoratori⁵⁰. Va tenuto presente che all'alba del nuovo secolo Grosseto è in Toscana dopo Massa Carrara la seconda provincia per numero di addetti (2.684, pari al 20,33% del totale regionale) nell'industria mineraria⁵¹. Va anche considerato che nella provincia nessun'altra attività manifatturiera concentrava nella stessa area un così consistente gruppo di proletari.

Oppose al dogma la Ragion che crea...

L'età giolittiana per Gamberi si apre con un nuovo impegno, quello della battaglia anticlericale. Ateo convinto, è coinvolto in prima persona nelle attività di propaganda, tramite scritti e conferenze, contro la Chiesa cattolica di Roma. L'opposizione alla chiesa non scaturisce solo dal conflitto locale tra il mondo laico socialista e quello cattolico, bensì affonda le proprie radici nei movimenti razionalisti e anticlericali che da tempo hanno fatto breccia nel territorio di Massa Marittima e Roccastrada. Nei primi anni del Novecento, inoltre, in Italia si va diffondendo un più ampio movimento che culmina con il Congresso internazionale del Libero pensiero che si svolge a Roma nel settembre 1904⁵². Sotto la spinta di un organismo nazionale, come la Federazione del libero pensiero guidata dal repubblicano federalista Arcangelo Ghisleri⁵³ e sostenuta da un proprio organo nonché da alcuni giornali popolari come «l'Asino», il fronte delle forze popolari, dagli anarchici ai socialisti, dai repubblicani ai radicali, si rianima e trova un'unità d'intenti, come ai tempi della battaglia contro il domicilio coatto. Il congresso di Roma viene seguito con molta attenzione dall'«Etruria nuova», diversi comuni della provincia di Grosseto inviano la propria adesione – tra questi Massa Marittima e Scansano – ed entrambe le sezioni della Federazione del Libero pensiero, quella di Grosseto e quella di Massa Marittima, partecipano al congresso con propri delegati. La sezione di Grosseto, che però avrà vita breve, è guidata da Giuseppe Carlo Benci e Romolo Severi, quella di Massa da Arturo Fontana e da Bernardino Carboncini⁵⁴.

I temi della battaglia anticlericale sono soprattutto quelli legati alla laicizzazione della scuola, alla legge sul divorzio e alla denuncia dell'influenza sulla società ed in particolare sulle classi subalterne della cultura cattolica. Le notizie provenienti dalla Francia, dove il ministero Waldeck-Rousseau con una legge del 1901 si fa promotore di un'azione politica tesa a limitare il potere delle congregazioni religiose, hanno l'effetto di rinvigorire le speranze e, dunque, riacutizzare i contrasti. Questo scontro tra il Vaticano e la Francia laica ha enormi ripercussioni sul piano internazionale e provoca la rottura diplomatica tra la Santa Sede e Parigi. L'opinione pubblica e le forze della sinistra seguono con attenzione l'evolversi dello scontro, che si acuisce con l'elezione a papa nell'agosto del 1903 del conservatore Pio x. Il nuovo pontefice accentua l'atteggiamento ostile nei confronti delle organizzazioni massoniche e di sinistra. I settori del mondo cattolico più sensibili e aperti verso la questione sociale sono messi a tacere, come nel caso della corrente democratica-cristiana guidata da Romolo Murri. Nel giugno 1905 Pio x con l'enciclica *Il fermo proposito* fissa i punti essenziali dell'indirizzo delle politiche dei cattolici nel campo sociale con il proposito di combattere “con ogni mezzo giusto e legale la civiltà anticristiana”. Anche l'enciclica antimodernista *Pieni l'animo* del luglio 1906 va in questa direzione e, oltre a richiamare all'ordine e a costumi più severi tutto il clero, impedisce ai chierici di frequentare le pubbliche università, proibisce la lettura di stampa non autorizzata dalle autorità ecclesiastiche ai seminaristi, vieta di pubblicare o dirigere qualsiasi organo di stampa senza la necessaria autorizzazione. Fautore di questa politica è in particolare il cardinale spagnolo Merry del Val, principale consigliere di Pio x, che allarga l'uso del *non expedit* per impedire ai cattolici italiani la partecipazione alla vita politica come forma di pressione sui governi liberali al fine di condizionarne l'orientamento, come nel caso delle elezioni del 1904.

Il giudizio di Gamberi sulla chiesa cattolica e i suoi ministri è durissimo. Per il poeta maremmano il prete “Dall'ignoranza ha origine – cultor d'oscurantismo, / resto d'età barbariche, – abietto anacronismo. / Egli, del biondo martire – spirato sul Calvario, / mistificando l'opera, – si proclamò vicario⁵⁵. È un anticlericalismo forte che risponde a una chiesa che ha operato una scelta politica reazionaria di netta condanna del razionalismo e del socialismo, si è schierata con i potenti e si lancia in “crociate” contro il progresso, ritenuto responsabile dell'allontanamento delle masse dalla chiesa stessa. Nelle sue poesie Gamberi ripercorre tutte le tappe del confronto tra anticlericali e clericali ed esalta i martiri, come Giordano Bruno⁵⁶, bandiera e mito insieme a Galilei dei nuovi liberi pensatori. Bruno è definito “smascheratore d'imposture e inganni” che “oppose al dogma la Ragion che crea...”. Gamberi si butta anima e corpo in questo impegno e nel 1907 dà alle stampe, a Grosseto, presso la tipografia Etruria, il primo opuscolo con il componimento poetico dal titolo *La calata dei congregazionisti e scandali cattolici*⁵⁷. In questa lunga poesia, scritta nel mese di giugno, sono espliciti i riferimenti ai contrasti tra il Vaticano e la Francia, come pure alla persecuzione dei liberi pensatori in Spagna, e perfino ad avvenimenti di cronaca relativi a scandali a sfondo sessuale o economico che avevano coinvolto monache e preti⁵⁸. Alcuni versi sono invece dedicati al processo contro Ferrer e Nakens, i due liberi pensatori iberici che nel giugno del 1906 vengono arrestati perché ritenuti complici dell'anarchico Matteo Morral che aveva gettato una bomba sul corteo nuziale di Alfonso xiii e Vittoria Eugenia di Batterberg, causando una strage tra gli astanti. L'incarcerazione dei due militanti spagnoli è sostenuta da un'aspra campagna di diffamazione da parte della Chiesa cattolica iberica e delle forze conservatrici e moderate contro la Scuola moderna il cui fondatore è appunto Ferrer. Subito dopo l'arresto si mette in moto però anche la solidarietà internazionale sostenuta dalla Federazione del Libero Pensiero che si conclude dopo quasi un anno e mezzo con la liberazione dal carcere dello stesso educatore spagnolo.

Gamberi il 14 aprile 1907 tiene una conferenza anticlericale a Campiglia Marittima e nel contempo continua a occuparsi delle questioni del lavoro; nella provincia di Firenze fa un giro di propaganda per incoraggiare la ripresa delle agitazioni sindacali

nelle campagne⁵⁹. Ma all'improvviso nella primavera una condanna a 16 mesi e 10 giorni di carcere e 1.516 lire di multa per "diffamazione a mezzo stampa" emessa dal tribunale Grosseto cambia definitivamente il corso della sua vita. Il processo è scatenato dagli scritti che Gamberi ha affidato a l'«Etruria nuova» per denunciare alcune irregolarità durante un'elezione amministrativa a Tatti. Con il ricorso in appello la condanna viene ridotta a 12 mesi di reclusione e 1.300 lire di multa. Anche il direttore responsabile del giornale, Giuseppe Carlo Benci, viene condannato a 12 mesi di reclusione.

Nei primi giorni d'ottobre per sfuggire alla condanna definitiva Gamberi emigra clandestinamente in Svizzera. La fuga, raccontata in versi composti nello stesso mese, avviene in "una brutta sera", quando partito da Tatti prende il treno nella piccola stazione di Gavorrano per giungere a Pisa, dove l'attende un "vecchio amico" che gli consegna "le norme del cammin". Passata la Lunigiana, "ove suonò, quattordici anni indietro, della rivolta umana un grido che, nel sangue, il piombo soffocò", e attraversate Parma e Piacenza con il treno, il 7 ottobre arriva a Lugano dove si stabilisce. Dopo cinque mesi di soggiorno nella capitale ticinese, che aveva già ospitato molte altre generazioni di esuli politici italiani, ai primi del mese di marzo del 1908 Gamberi si trasferisce in Francia, prima a Aboué (Moselle) poi a Joëuf.

Anche di questo trasferimento egli annovera particolari e sensazioni in una poesia il cui titolo, *L'addio a Lugano*, evoca decisamente quello della più nota canzone di Pietro Gori *Addio Lugano bella*.

Nel paese transalpino torna a lavorare in miniera come manovale presso le coltivazioni della Société Marine-Homécourt. Ma ancora una volta l'aggravarsi delle condizioni di salute lo costringono ad abbandonare e, dopo una breve parentesi come redattore del «Corriere Commerciale», apre una piccola rivendita di giornali e libri. "Modesto giornalista, io giro, ciascun giorno, / a vento, a neve, a pioggia – stagion sempre così – / circa nov'ore, carico, e, a casa mia ritorno / stanco e bagnato spesso, quando tramonta il dì"⁶⁰. Continua a collaborare a giornali e riviste e in Francia come «Il Riscatto operaio» il primo giornale interamente redatto in italiano uscito per breve tempo – tra il dicembre 1907 e il gennaio 1908 – a Joëuf⁶¹. In seguito Gamberi offre la propria collaborazione al periodico «L'Italiano» che esce a Briey tra il 1910 e il 1912. Il giornale, oltre che alcune sue poesie, pubblica un articolo già apparso anche su «La Blouse» di Firenze sulle condizioni materiali e morali della colonia di lavoratori italiani impiegati nel bacino minerario di Homécourt-Joëuf⁶².

In questo periodo è in rapporti epistolari con l'antimilitarista Ugo Nanni, come attesta una cartolina inviata dal poeta maremmano all'amico e intercettata dalla Prefettura di Genova. Dal testo trascritto risultano informazioni preziose:

Ieri (14 giugno) con molto piacere ho ricevuto la tua cartolina, ed oggi mi sono dato cura di cercare qualche abbonato al giornale [probabilmente trattarsi o del periodico «Rompete le file!» stampato a Milano da Filippo Corridoni e Maria Rugier o de «La Pace» edito da Ezio Bartolini], ma invano. V'è troppa apatia per la lettura. Io, date le mie criticissime ristrettezze finanziarie sono per ora nell'assoluta impossibilità di abbonarmi; ed a sfruttare la nostra stampa, è per me una cosa indecorosa. E allora? Io non so dirti altro. Dopo oltre dieci anni, che esercitavo la professione di rilegatore di libri, sono stato costretto di tornare a lavorare in miniera. Stranezze della vita! Fa niente. Avanti sempre a fronte scoperta. Ti ringrazio dell'augurio dell'ottimo esilio' e ricambio sinceri saluti ed una stretta di mano a te ed a Benigna, la mia vecchia alunna politica, e credimi tuo affezionatissimo compagno⁶³.

Dunque Gamberi versa in condizioni economiche critiche, ma quello che lo preoccupa è soprattutto l'attività di propaganda e l'apatia dei lavoratori. Dal tono affettuoso e confidenziale con cui si rivolge all'amico si evince, altresì, che il rapporto con Nanni risale a qualche tempo addietro. La conoscenza tra i due è legata alla figura della compagna di Nanni Benigna Nativi originaria di Roccastrada, militante socialista e antimilitarista convinta che tra il 1906 e il 1907 tiene alcuni comizi e conferenze nei paesi di Tatti e Roccastrada proprio insieme a Gamberi⁶⁴. Nanni di origini napoletane, si è trasferito da tempo nel settentrione quale rappresentante della Sezione italiana dell'Alleanza Internazionale Antimilitarista, di cui ricopre il ruolo di vice segretario⁶⁵. L'alleanza si è costituita in Italia proprio sul finire del 1905, dopo il congresso di fondazione dell'Internazionale, tenutosi ad Amsterdam nel giugno 1904. Il movimento antimilitarista che si va diffondendo in Europa, sostenuto in particolare dal libertario olandese Ferdinand Domela Nieuwehuis, è parte integrante di quel socialismo internazionale che in questo momento è impegnato a contrastare da una parte l'espansionismo delle potenze coloniali, dall'altra il pericolo che un nuovo conflitto possa essere generato da quelle correnti militariste e guerrafondaie che prevalgono nei governi europei. In Italia il principale organo di diffusione delle idee pacifiste e antimilitariste è il periodico «La Pace», diretto da Ezio Bartolini, il cui primo numero esce a Genova il 2 agosto 1903. È probabile che Gamberi fosse un lettore assiduo del giornale che in provincia di Grosseto era capillarmente diffuso, tant'è che nel 1910 subì un processo per propaganda antimilitarista tra i coscritti in occasione di una rivista militare⁶⁶. Nel 1907 Nanni, a causa della repressione che si abbatte sul movimento antimilitarista, è costretto con altri militanti a rifugiarsi all'estero e, a Nizza, riorganizza il lavoro dell'Alleanza per conto della quale è responsabile della corrispondenza internazionale e del tesseramento. Probabilmente in questa veste egli riprende i contatti con Gamberi, anche se mancano gli elementi che possano provare questa relazione e l'impegno del poeta nel movimento antimilitarista. Sicuramente Gamberi ha contatti con numerosi personaggi, e nel 1906 avvia una collaborazione con il periodico fiorentino «La Blouse», rivista, come si legge nel sottotitolo, "compilata esclusivamente con scritti originali di autentici lavoratori del braccio". Sul quinto numero del periodico, che esce dall'aprile 1906 alla primavera del 1910, diretto da Lorenzo Cenni, viene pubblicata una poesia di Gamberi dedicata alla rivoluzionaria russa Maria Spiridonova⁶⁷. Mentre con altri versi, "La resurrezione della *Blouse*"⁶⁸, saluta la ripresa delle pubblicazioni dopo una sospensione temporanea del periodico tra il febbraio 1909 e l'inizio del 1910.

In Maremma, nel frattempo, i vecchi compagni non si sono dimenticati di lui e, per farlo tornare, tentano di candidarlo alle

elezioni politiche del 1909. Inizialmente la Federazione socialista di Grosseto con 15 voti su 27 sostiene la candidatura di Gamberi in antagonismo a quella dell'avvocato repubblicano Pio Viazzi, ma successivamente le preferenze si indirizzano sul professore Giovanni Merloni⁶⁹. Alcuni socialisti protestano, come il tattarino Cerfolli che su un giornale sindacale di Auboué denuncia la manovra dei notabili del partito che avevano preferito un professore al posto di un operaio⁷⁰.

Nel 1909 proprio il responsabile della rivista fiorentina, l'editore Lorenzo Cenni, dà alle stampe l'opuscolo di Gamberi di poesie anticlericali *Il conciliabolo*⁷¹. La battaglia anticlericale è ancora al centro delle attenzioni del militante socialista maremmano che, sul finire dell'anno, profondamente colpito dal processo farsa e dalla conseguente condanna a morte dell'educatore spagnolo Francisco Ferrer, pubblica un altro opuscolo, questa volta stampato a Lugano nella collana "Nuova biblioteca rossa", dal titolo *L'assassinio di Francesco Ferrer: il martire catalano*⁷². La storia di Ferrer è ben nota a Gamberi che, come sopra menzionato, decide di raccontarla, fin dall'inizio, nei versi della *Calata dei congregazionisti e scandali cattolici*:

Tuttora minacciosa e truce / s'avanza come uno spettro intempestivo / e tuttor nuove vittime pretende / nelle preziose e nobili persone / di Nackens e Ferrer, quasi affidati / all'inaudita e torbida ferocia / di Becerria del Toro, empio strumento / dell'ingiusta giustizia e di Loyola, / bieco repubblicano rinnegato, / ch'oltre la Spagna, disonora il mondo⁷³.

Della morte di Ferrer Gamberi vuole parlare per

ricordare così un fatto vergognosamente criminoso, che ha inorridito e indignato tutto il mondo civile, [...]; fatto che dimostra fin dove è capace di giungere la ferocia monarchico-clericale, aizzata nell'ombra da Torquemada e da Loyola, e puttaneggiante coi potenti della terra – direbbe Guerrazzi –, se il popolo da troppi secoli, non alza la testa, intimando il suo tanto necessario *basta!*⁷⁴.

La morte del "martire catalano", d'altro canto, scuote l'intera Toscana popolare, anticlericale e libertaria che, alla notizia della fucilazione, scende in piazza con un moto spontaneo guidato per lo più dalle Camere del lavoro, dove la prevalenza libertaria è più massiccia, e sostenuto dai gruppi anticlericali e anarchici. Per tre giorni circa, dal 13 al 15 ottobre 1909, tutti i negozi sono chiusi "per lutto internazionale"; scioperi, manifestazioni, comizi di protesta, scontri con la forza pubblica sono segnalati in tutti i principali centri della regione "ribelle". In provincia di Grosseto si segnalano manifestazioni, proteste e scioperi a Massa Marittima, Arcidosso, Roccastrada, Castel Piano e Manciano, oltre che naturalmente nello stesso capoluogo. A Grosseto un manifesto distribuito in grande quantità annuncia la chiusura dei negozi per "Lutto della civiltà" e nella serata del 13 un grande comizio si tiene in piazza Vittorio Emanuele II dove parlano l'avv. Niccolò Santini, Pietro Raveggi di Orbetello e l'avv. Niccolò Francesco Saracinelli, Francesco Sartini e Giuseppe Carlo Benci⁷⁵. È una mobilitazione politica internazionale – iniziative simili a quelle toscane, oltre che nel resto d'Italia, si svolgono a Parigi, Bruxelles, Londra e in altri paesi europei – che da una parte è testimonianza di una manifestazione di solidarietà senza precedenti ma dall'altra assume i connotati di un'ampia protesta contro la politica del Vaticano che in Spagna ha appoggiato e sostenuto con tutte le sue forze la campagna contro Ferrer e le scuole razionaliste moderne. Man mano che l'ondata dei moti popolari rientra fioriscono le iniziative locali di commemorazione per non dimenticare Ferrer.

Conferenze, dibattiti, inaugurazioni di lapidi e monumenti si ripeteranno d'ora in poi ogni anno in occasione dell'anniversario del "martirio"⁷⁶, dando vita a un altro rito laico che si diffonderà in tutta la Toscana e che alimenterà il "mito" del "martire" del libero pensiero. Gamberi nella prefazione all'opuscolo su Ferrer parla dell'educatore catalano come di un uomo che "sopravvive immortale, si sovrumannizza, diventa faro immenso, la cui luce salutare s'irradia ovunque, diradando le tenebre del passato e del presente oscurantismo politico e cattolico e schiudendo ai popoli un nuovo orizzonte, l'orizzonte dell'avvenire, dove non sarà più"⁷⁷, e gli stessi temi sono ripresi ad esempio nel numero unico «Montjuich» – curato da un gruppo di operai raccolti nel Circolo di studi sociali di Scarlino, nell'ottobre 1910 – dove Ferrer appare come "astro luminoso" e la sua attività come un "apostolato"⁷⁸.

A Roccatederighi all'inizio del 1914 un comitato popolare decide, sotto lo stimolo del locale gruppo anarchico, di indire una pubblica sottoscrizione per raccogliere i soldi necessari per erigere un monumento a ricordo di Ferrer⁷⁹. Nonostante le prevedibili difficoltà, il monumento, realizzato dallo scultore grossetano Ivo Pacini, viene inaugurato con solenne commemorazione il 14 settembre 1914. Interessante è ricostruire le vicende di questo cippo marmoreo e della sua "fortuna", testimonianza dell'attaccamento dei roccatederighini alla figura del "martire catalano", allorché i fascisti nei primi anni Venti tentarono più volte di distruggerlo. Mani "anonime" salvarono i resti del busto e lo conservarono per circa vent'anni nello scantinato della scuola elementare, fino a quando, dopo la caduta del regime, esso riapparve miracolosamente e con un'altra solenne cerimonia venne ricollocato di fronte alla vecchia porta medievale della rocca castellana⁸⁰, dove è tutt'ora.

Preziosa musa, mia compagna antica

Nel 1913 esce per i tipi della tipografia A. Vallecchi e curato dai "Liberi aderenti all'Aristocrazia Operaia" la raccolta di poesie *Ultime battaglie*. Si tratta della prima e ampia rassegna della produzione poetica di Gamberi. Nell'introduzione il poeta minatore spiega il significato del suo impegno poetico: la ricerca per una poesia a sfondo sociale e politico come naturale terreno per esprimere la sua visione del mondo, i suoi ricordi, i sogni e le cronache delle battaglie politiche e sociali del

tempo.

Tre anni prima Giovanni Droandi dalle pagine dell'«Avanti!» aveva sentenziato il declino inarrestabile della poesia popolare in Toscana:

La dolce e patetica voce delle *serenate*, quella garrula della *mattinata*; il *rispetto*, la *ballata*: i maestosi *cori della mietitura*, della *trebbiatura*, della *vendemmia*, perfino lo *stornello* – messe spontanea e feconda d'arte primitiva, ingenua e fresca, a differenza dei pessimi imparaticci odierni – non si fanno, né si faranno udire più. Sono generi morti da un pezzo e sono morti per un complesso di ragioni intuitive, di cui, curiosa e strana per chi la indaghi superficialmente, questa, che mi sembra essenziale: la moderna scuola elementare⁸¹.

Droandi individua nel mutamento culturale e nella diffusione di massa della scolarizzazione gli elementi di rottura nell'immaginario e nelle tradizioni del mondo contadino che aveva alimentato a lungo la tradizione della poesia spontanea popolare in Toscana. In particolare egli si sofferma sul tramonto dei generi della Zingaretta o Zingaresca, dei Cantamaggio o dei Maggi e infine del contrasto:

Non m'indugio a parlare estesamente [...] perché conoscitissimo ed esportato dalla Toscana un po' dovunque. Solo mi piace concludere rivolgendolo un pensiero affettuoso al nostro compagno Antonio Gamberi, contadino della Maremma grossetana, che è certamente l'aedo più famoso e più caro al nostro popolo. Ora è esule in Svizzera, per sfuggire ad una condanna di classe. Augurando a lui un prossimo ritorno, penso, con nostalgia, alla nostra poesia popolare, la dolce e bella tradizione del nostro contado, che non tornerà più.

Gamberi, dunque, è già riconosciuto come un poeta toscano rappresentante della migliore tradizione del contrasto, ma le considerazioni dell'avvocato aretino sulla poesia popolare in Toscana non piacciono al nostro poeta/minatore che esprime il proprio dissenso da questa interpretazione fornendo una visione diversa della "nuova poesia popolare":

La poesia popolare – per uscir di metafora – come tutte le cose vive ed agitarsi nella vita dei popoli, si va trasformando ed assume un nuovo indirizzo, sotto la pressione di nuove forze, di nuove esigenze dell'etica operaja, scaturite dal trasformarsi delle condizioni economiche e dall'urto di conseguenti avvenimenti politici. Dalle vecchie forme dell'idillio campestre e boschereccio, dalle vecchie spoglie del sentimentalismo arcadico e petrarchistico, la poesia popolare, nel tramite di pochi anni, è passata in ambiente nuovo, creandosi altra natura, assumendo altra direttiva, altra forma, altra sostanza, differenti caratteri, esercitando altra funzione, per diventare cioè arte popolare moderna, ora di critica, ora di demolizione, ora inno apologetico, ora penna di ricostruzione, ora canto di pace, ora voce di guerra, secondo la necessità di un momento; ma sempre però mezzo d'educazione rivoluzionaria nel senso più alto della parola⁸².

Gamberi prende le distanze, non senza una vena moralistica, dal "Pantheon del genio artificiale e prostituito" di Carducci, che

a forza d'incensature sovversive e di stamburate ufficiali, se n'è fatto il nostro più grande lirico civile, ma che, in fatto di coerenza – a parte il poeta e il critico, secondo me, migliore critico che poeta, – dalle imprecazioni contro "i tiranni di fuori e i vigliacchi di dentro", passa alla famiglia dei secondi, alleati coi primi, morendo senatore[:]

di Pascoli, "professore alla greppia sabauda" che "canta in un metro che sa di ninna-nanna efficace ad assopire il popolo", e di D'Annunzio che

canta la sollecitazione dei sensi, quando urge morigerare i costumi; che glorifica cose vecchie, quando necessita maggiormente occuparsi di cose nuove; che rievoca il passato, quando abbisogna curarsi un po' più del presente; che tenta di risuscitare i morti, quando più forte s'impone la necessità di pensare ai vivi; che crea un nuovo misticismo, quando occorre distruggere il misticismo vecchio, che, da secoli, avvelena la coscienza umana e ostacola l'incivilimento e il progresso dei popoli?

Apprezza, invece, due poeti meno noti come Mario Rapisardi, cui dedica la seconda delle sue antologie *Battaglie sovversive*⁸³, e Olindo Guerrini, al secolo Lorenzo Stecchetti. Il primo, autore di *Palingenesi*, *Lucifero*, *Giobbe* e *Atlantide*, è una guida importante per Gamberi. Professore di letteratura italiana all'Università di Catania, la sua vasta produzione poetica si ispira ad ideali positivistic, atei e socialisti in contrapposizione polemica con Carducci. Gamberi ammira nel poeta siciliano, "fervido genio", l'"anima che disdegna arte venduta" e l'"iconoclasta che marcia all'altezza / de' nuovi tempi, e l'avvenir saluta" mentre Stecchetti, poeta ribelle, "maestro del verismo", "poeta civile e fortunato", "canta in lingua seducente e bella" al "par di Neri e Giusti e di Torquato"⁸⁴. Nei versi di questi due autori, spesso disprezzati dalla critica, il popolo, "plebe maledetta", e lo "scandalo della miseria" occupano tutto lo spazio dell'ispirazione poetica⁸⁵, mentre vengono abbandonati i motivi risorgimentali, visto che l'unità nazionale non ha apportato alle classi subalterne nessuna sostanziale conquista⁸⁶. Gamberi rivendica il ruolo della poesia militante nell'ambito del più ampio fronte della lotta per una società più giusta, libera ed egualitaria, andandosi ad inserire in quel filone che possiamo definire populista o sociale, e che si ispira alla cronaca quotidiana della lotta di Spartaco contro l'oppressione. È una poesia che esprime tutta la propria indignazione per un mondo

dove la maggioranza delle donne e degli uomini soffre, è sfruttata e non ha diritti. La musa libertaria di Gamberi ispira anche versi che presagiscono un riscatto, incitano ad una battaglia civile per i diritti degli oppressi nella speranza che il "sol dell'avvenire" spezzi le catene della "schiavitù moderna". La nuova "poesia popolare"

vede la miseria e fustiga l'opulenza; vede l'oppressione e attacca la tirannide; vede la fame e rampogna la crapula; vede l'ingiustizia e staffila il privilegio; vede il lavoro soverchio e critica l'ozio parassitario; vede disuguaglianze e assale l'individualismo; vede stridenti contraddizioni e combatte il disordine capitalistico; vede la schiavitù morale e rintuzza l'impostura religiosa; vede lo squilibrio sociale e inneggia all'avvenire.

E chi parla non è solo un poeta interprete della protesta o della rivolta, un intellettuale "spostato" o ribelle che si autonoma paladino della condizione umana delle classi subalterne: è un proletario lui stesso, che scrive le sue poesie "nell'ora, per lo più, avanzate / alla fatica delle mie mansioni / e nell'ozio di squallide giornate, / colpito da reumatiche affezioni"⁸⁷. L'organizzazione operaia, l'impegno politico e, in definitiva, la rivolta scaturiscono dalla sua condizione personale, assolutamente simile a quella degli oppressi cui intende dar voce, e nei versi assumono i toni veementi della propaganda politica, la funzione di guida e di formazione.

Il rifiuto dell'accademia è cosciente e totale, e Gamberi rivendica il proprio percorso personale di autodidatta che trova solo nel popolo "l'ambiente naturale" delle proprie ispirazioni e aspirazioni: "Voi carezzate l'arte che vellica e addormenta; io coltivo l'arte che scuote e risveglia. Voi siete per l'arte conservatrice; io sono per l'arte rivoluzionaria"⁸⁸.

Non a caso l'introduzione alle *Ultime battaglie* si chiude con un riferimento ad altri poeti militanti come i poeti muratori Jacopo Bordoni⁸⁹ e Frediano Frediani⁹⁰ e il poeta contadino Idalberto Targioni⁹¹.

In Toscana in realtà dal primo sorgere dell'Internazionale si è formata una vera e propria genia di poeti militanti, basti pensare a Francesco Bertelli di Vecchiano, autore di una delle più note e popolari canzoni del canzoniere sociale italiano *Dimmi bel giovane*⁹², o a Pietro Gori, il poeta gentile, il "cavaliere errante" dell'idea, e al suo amico Virgilio Salvatore Mazzoni⁹³, livornese d'origine ma pisano d'adozione, le cui poesie riempiono i giornali libertari della costa tirrenica, o ancora all'anarchico tolstoiano Gino Del Guasta di Pisa⁹⁴, solo per citarne alcuni. Questa poesia minore, ancorché critica nei confronti dei sommi vati d'Italia, spesso è debitrice a Carducci e allo stesso D'Annunzio e non crea un proprio originale stile letterario.

Non sappiamo se Gamberi incontrò mai Gori, Mazzoni o Del Guasta, nelle sue poesie spesso ritroviamo riferimenti a militanti libertari come Bakunin, Fabbri, Molinari, Ferrer ma è del tutto assente ogni riferimento a Gori. Eppure i due poeti sono coetanei (Gamberi è del 1864, Gori del 1865) e hanno frequentato la stessa area geografica e politica a cavallo fra i secoli XIX e XX.

La poesia di Gori è diversa da quella di Gamberi, in essa, dietro al

dolore per la miseria e l'ingiustizia, l'esaltazione dell'uomo, che, pur piegato sotto i ceppi della tirannia, non smette mai l'anelito ideale verso un mondo migliore, la tristezza per la persecuzione e l'oppressione⁹⁵, [l'autore] manifestava se stesso, delineava la propria fisionomia interiore, esprimeva desideri, speranze propositi che, seppur prospettati come proiezione di un'anima collettiva (il popolo, i lavoratori, i miseri, i rei, gli anarchici o semplicemente "noi"), erano la trasposizione del suo mondo ideale, del suo essere e del suo non essere⁹⁶. E gli umili, ed i poveri, ed i calpestati della vita si ripetevano appassionatamente le sue magiche e possenti parole, [... ed egli si] sublimò – scrisse Virgilia D'Andrea – in quelle meravigliose perorazioni che aureolarono d'azzurro la sua fronte e cinsero di sole la nostra idea: si trasformò in impalpabile realtà di purezza in quell'apostrofe ardita e vibrante, che parve scuotere alla base il vecchio mondo stupito⁹⁷.

Nei suoi versi, intrisi di un sentimentalismo dolce e sincero, ricorrono il "culto degli affetti familiari", il "sentimento sacro d'amore verso la madre" e il malinconico ricordo della giovinezza⁹⁸.

Nelle comunità dei lavoratori le condizioni dei proletari e le aspirazioni al riscatto sociale sono affidate oltre che alla penna anche alla rappresentazione teatrale, alla pittura ed alla scultura. È un "liberato mondo", un'"altra società" che avanza e che è fatta di auto-emancipazione culturale, di nuove forme di comunicazione, di nuovi valori decisamente contrapposti a quelli della società borghese.

Durante la festa primaverile del primo maggio, che i proletari usano trascorrere all'aperto fuori città, si mette in scena l'opera *Primo maggio* di Pietro Gori.

Scultori e artisti impegnati nel campo sociale realizzano lapidi e monumenti a Garibaldi, Bruno, Ferrer e Gori, che vengono poi inaugurati con manifestazioni durante le quali il popolo si riversa nelle piazze e le riempie.

Magre figure di diseredati, come ad esempio quelle dei cavatori apuani, prendono forma grazie al pennello del pittore viareggino Lorenzo Viani o a quello di Plinio Nomellini.

Ma di tutto questo rimane ben poco: i poeti militanti come Gamberi hanno pagato duramente sul piano sociale la coerenza della loro scelta di militanza con conseguenze pesantissime come le condanne o l'esilio, e sul piano letterario hanno subito l'oblio della storia, tant'è che scomparse le generazioni che li avevano conosciuti, di loro si è persa la memoria. La "critica accademica ha egregiamente svolto nel passato una funzione censoria", sostiene Pier Carlo Masini, parlando dei *Poeti della rivolta*⁹⁹.

Nell'anno delle *Ultime battaglie* Gamberi, a Lugano, incontra casualmente Max Nordau¹⁰⁰. Di questo incontro con l'intellettuale, ungherese d'origine ma francese d'adozione, il poeta maremmano ci ha lasciato una testimonianza anni dopo in occasione della morte dell'autore di *Degenerazione*, avvenuta a Parigi all'inizio del 1923.

In generale, gli autori francesi sia scrittori che sociologi ebbero una fortuna non indifferente nella formazione del primo socialismo italiano. Non a caso nelle biblioteche degli operai autodidatti dell'epoca le opere di Proudhon, Zola, Nordau e altri intellettuali sono sempre presenti. Il mito della Rivoluzione francese e della Comune di Parigi¹⁰¹ è ancora forte e si manterrà inalterato ancora per molto tempo, anche dopo la Rivoluzione russa. Si guarda alla Francia e alla sua cultura politica e rivoluzionaria come ad un faro, un esempio da seguire. Gamberi non è esente da questa influenza, legge e diffonde la letteratura e la cultura politica del paese transalpino, da Victor Hugo e Emile Zola. Romanzi come *I miserabili* o *Germinal!* sono stati una fonte costante di ispirazione per generazioni di militanti socialisti e libertari, e possiamo immaginare che fossero presenti anche sugli scaffali della biblioteca del poeta maremmano. La poesia retorica civile di Hugo è stata sicuramente un modello per Gamberi, con i suoi richiami al popolo come strumento essenziale per la realizzazione di una società democratica contro la "tirannia dei burocrati, degli alti funzionari, degli affamatori, degli speculatori, dei 'piccoli uomini'"¹⁰². Tutti elementi che poi ritroviamo nelle poesie di Gamberi. Anche le opere di Nordau sono ben note al nostro poeta che traccia un profilo molto preciso della personalità dello scrittore, dimostrando una buona conoscenza delle sua vita e del suo pensiero: "Media statura avea, faccia maestosa, / barba ricciuta e bianca, / occhi vivi, favella dolce e franca, / maniera di trattar gentil, graziosa".

Lo scrittore si ferma a Parigi e

Colà, raccolto in sé, studiando vive / e pensa e scruta e indaga / ogni social bruttura ed ogni piaga / e libri di valor medita e scrive. / I *Paradossi*, il *Senso della storia* / son preziosi volumi / che combattono falsi usi e costumi / d'un'epoca bugiarda e transitoria. / Ma *Degenerazione* e le *Menzogne* / son preziosi ancora, / dove l'autore eccelle e s'infervora / a criticare assurdità e vergogne.

Di Nordau lo colpiscono anche la profetica visione sulla prossima guerra e il sogno di una terra per gli "ebrei smarriti per le vie del mondo"¹⁰³. Altri versi sono dedicati da Gamberi a Björnsterne Björnson, drammaturgo e scrittore norvegese, morto a Parigi nel 1910¹⁰⁴. Anche in questo caso dietro i versi si avverte una buona conoscenza delle opere e dell'attività dell'intellettuale europeo che Gamberi ha incontrato due volte, la prima a Roma e la seconda in Svizzera, "per le strade di Lugano"¹⁰⁵. Del "novatore ardimentoso e libero" il poeta maremmano valorizza le istanze più vicine alle idee di progresso e di libertà espresse dal movimento operaio.

Sogna la *Libertà*, siccome regola / più stabile e sicura; / una *Legge* propugna la più pratica, / la *Legge* di *Coscienza* e di *Natura* [...] L'arte per l'arte egli combatte, e critica / le regole vetuste. / L'arte vagheggiata, che istruisce ed eleva, / non deformata al letto di Procuste¹⁰⁶.

Strano è che il globo in guerra si consumi

Lo scoppio della Prima Guerra mondiale vede Gamberi ancora in Francia, ma per poco, perché alla fine del 1914 decide di rientrare in Italia. Nel gennaio del 1915 la condanna per diffamazione gli viene sospesa per tre mesi e poi condonata con un regio decreto del 22 aprile, sotto la condizione che nei 5 anni successivi non commetta un nuovo reato. Gamberi trova al suo ritorno una situazione economica e sociale profondamente cambiata rispetto a quando, nei primi anni Novanta del secolo, era entrato in miniera. La Montecatini – guidata da un astro nascente del capitalismo italiano, l'ingegnere livornese Guido Donegani – da piccola azienda di estrazione di rame, nel giro di pochi anni, era riuscita ad estendere il proprio controllo a tutta l'estrazione nazionale della pirite. Donegani stava costruendo quella che di lì a poco sarebbe diventata la principale industria chimica italiana. Durante la guerra, per sostenere lo sforzo bellico, il numero dei minatori e delle tonnellate estratte aumenta considerevolmente. Le condizioni di lavoro e i salari invece non migliorano, anzi con il ritmo della produzione aumenta di pari passo anche quello dello sfruttamento e avviene una militarizzazione che impone una dura disciplina ai lavoratori: il riposo festivo è abolito, i turni sono tre a ciclo continuo di otto ore ciascuno e il lavoro straordinario non si discute. L'alternativa è il fronte.

La presenza socialista tra i minatori, e in generale tra i lavoratori della terra, si è rafforzata con la costituzione di sezioni e circoli in ogni frazione dei comuni dell'area mineraria e la campagna antimilitarista svolta da socialisti e anarchici ha avvicinato nuove leve di giovani all'impegno politico e sindacale. Già nell'ottobre 1913, in occasione delle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile, nel collegio di Grosseto il candidato socialista Merloni l'aveva spuntata sul repubblicano Viazzi e sul conservatore Pallini. Appena rientrato a Roccastrada, Gamberi si immerge di nuovo nella lotta politica e partecipa alla campagna indetta dal psi contro la guerra. Il suo è un nome noto, le sue poesie e la sua coerenza sono conosciute, e non solo in ambito locale. Ripresa la collaborazione con i giornali socialisti, nel febbraio del 1915 inizia a tenere conferenze e comizi nelle frazioni del comune – soprattutto nel bacino minerario – contro la guerra e contro coloro che dalle schiere socialiste, tradendo gli ideali, sono passati al campo interventista. Non a caso, alla sua solita maniera, Gamberi dedica una poesia pungente e sarcastica a uno dei più noti esponenti ex socialisti ed ex sindacalisti, Alceste de

Ambris¹⁰⁷, passato – come il futuro duce – al campo avverso. Lo scoppio della Prima guerra mondiale è un trauma profondo per la sinistra europea e quella italiana e la divisione tra interventisti e neutralisti lacera i rapporti dai vertici fino alla base dei movimenti.

A Roccatederighi il 14 marzo Gamberi presiede, a conferma del ruolo assunto nel movimento socialista locale, il convegno delle sezioni giovanili del partito della provincia di Grosseto¹⁰⁸. Il 1° maggio il periodico socialista provinciale, «Il Risveglio», pubblica una sua poesia dedicata alla festa dei lavoratori¹⁰⁹. Il 2 maggio Gamberi è presente a Prata alla riunione delle leghe dei minatori della zona, che decidono di ricostituire la Federazione maremmana dei minatori e di eleggere Gamberi segretario¹¹⁰. L'organizzazione avrà vita breve a causa dello scoppio della guerra ma si ricostituirà nell'aprile del 1919, quando a dirigerla verrà chiamato il socialista Pietro Ravagli, amico e coetaneo di Gamberi, originario di Scarlino ma residente a Roccatederighi¹¹¹.

Il 20 maggio Gamberi ed altri socialisti e sovversivi del paese vengono raggiunti da un ordine d'arresto. L'incessante attività antimilitarista svolta dal poeta militante non può essere più tollerata dalle autorità, che lo ritengono uno dei principali istigatori della manifestazione di minatori (circa 500 lavoratori) che la sera del 19 maggio ha attraversato tutta Roccatederighi al grido di "abbasso la guerra" e si è scontrata con la forza pubblica¹¹².

Ma il sentimento di opposizione alla guerra non può essere messo a tacere e Gamberi lo affida ai versi di uno sferzante componimento, dal titolo *Momento solenne*¹¹³, che pubblica sul periodico provinciale «Il Risveglio» nel numero del 23 maggio, rivolto ai transfughi che, come De Ambris, Corridoni, Mussolini e Bissolati, si sono venduti a Marte e alla "santissima crociata":

La guerra è un gioco a doppio fondo in cui / vinci chi lungi sta, perde chi gioca: / e per legittimarlo, oggi s'invoca / il patrio amor contro la patria altrui". La conclusione è amara e, purtroppo, estremamente attuale: "Nel ventesimo secolo dei lumi / dell'arte e dei progressi più fecondi / strano è che il globo in guerra si consumi¹¹⁴.

Liberato dopo pochi giorni di carcere, Gamberi riprende il suo posto nella sezione locale del psi. L'anno successivo, il 4 agosto, è presente alla riunione costitutiva della sezione femminile del psi di Roccatederighi insieme a Maia Goia e Ida Bertini¹¹⁵. Ancora a fine anno, il 3 dicembre, interviene a una riunione del psi di Roccatederighi per discutere la linea del partito.

Finalmente oggi cade il despotismo

Il ruolo in paese, soprattutto a Roccatederighi, rimane centrale nelle attività del partito anche durante la guerra: è uno dei militanti più esperti e con alle spalle ormai diversi anni di attività. Alle prime notizie che giungono dalla Russia sconvolta dalla rivoluzione del febbraio del 1917 Gamberi reagisce subito con una poesia *La caduta dello czarismo*, che interpreta la speranza, assai diffusa non solo tra socialisti e libertari ma in ampi strati del proletariato italiano, che la fine della guerra sia vicina e che la rivoluzione possa espandersi anche a occidente.

Dopo una secolar lotta accanita / tra la rivoluzione e lo czarismo, / finalmente oggi cade il despotismo / col torbido Nerone moscovita. [...] La fiamma dell'Idea, benché latente / e sopita si creda, in un momento / può divampare vittoriosamente

e non perde occasione Gamberi per lanciare appelli alla mobilitazione: "Avanti, dunque, finché trionfale / in ciel non appaisca e non risplenda / il sol della riscossa universale"¹¹⁶, mentre il suo pensiero è rivolto ancora a Marija A. Spiridonova, la socialista rivoluzionaria russa deportata in Siberia dal 1906¹¹⁷.

La fiducia per una nuova prospettiva storica per la sinistra va anche ai nuovi leader della Russia rivoluzionaria, Trocky e Lenin, ai quali Gamberi, nel dicembre 1917, dedica una poesia in risposta alla campagna di stampa con cui le forze conservatrici e moderate dipingono i due rivoluzionari russi come agenti dell'imperialismo tedesco: a loro il militante socialista augura una "sollecita vittoria"¹¹⁸. Qualche anno dopo, nel settembre 1924, il giudizio di Gamberi sulla Rivoluzione russa e i suoi "padroni" cambierà notevolmente: pur mantenendo un atteggiamento di solidarietà internazionalista rispetto allo spirito originario del 1917, egli condannerà decisamente l'involutione autoritaria del regime sovietico e il suo "settarismo" cieco e subdolo.

"Segregare i comunisti Scandinavj, / nonché i Tedeschi e Inglesi, / Cecoslovacchi e quei d'altri paesi, / repute politica da savj?". Ma le risposte non arriveranno e il poeta maremmano chiuderà il componimento con un ulteriore profetico interrogativo: "E se, da quando, nel partito, mossi, / franco, i passi primieri / ho sempre combattuto i dogmi neri, / combattere non debbo i dogmi rossi?"¹¹⁹.

Gamberi è chiamato spesso a presiedere le riunioni del partito, ed è anche la persona cui si affida il compito di commemorare i compagni scomparsi e portare una parola di conforto ai familiari. Ad esempio, il 16 settembre 1918 tiene il discorso funebre in occasione del funerale del socialista Francesco Valdambri di Roccatederighi, ma scrive anche poesie per ricordare gli amici portati via o dalla guerra o da mali "orribili", come i roccatederighini Basilio Ferrari e Ranieri Santoni¹²⁰.

Con la fine della guerra riprende il ritorno degli uomini dal fronte, mentre le notizie che giungono dalla Russia rivoluzionaria rianimano le speranze di chi, come Gamberi, auspica una rivoluzione sociale che abbatta la monarchia di casa Savoia e

instauri una società socialista. Fare come in Russia diventa la parola d'ordine per tutti i rivoluzionari, rincuorati anche dalla situazione della Germania, dove la fine della guerra e la sconfitta militare hanno causato una grave crisi sociale, economica e politica dagli sviluppi imprevedibili, aprendo nuove prospettive. Il 9 febbraio 1919 la sezione del psi di Roccastrada organizza un'importante manifestazione di socialisti con la partecipazione di tutte le sezioni del partito delle varie frazioni del comune, da Montemassi a Roccastrada, da Sticciano a Paganico. A parlare per commemorare i proletari morti nel conflitto c'è l'on. Merloni insieme a Gamberi che rende omaggio alle vittime della guerra e ai martiri della rivoluzione, concludendo il suo discorso con un riferimento esplicito alla Rivoluzione russa e a quella tedesca e con la lettura di una sua poesia dedicata a Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht¹²¹.

Le agitazioni contro il carovita che dall'estate del 1919 attraversano tutta l'Italia compresa la Maremma trovano Gamberi impegnato in un'intensa campagna di propaganda per il partito. È chiamato a tenere comizi, a organizzare riunioni e a partecipare alle agitazioni operaie. Il 1920 si apre con i grandi scioperi dei postelegrafonici e dei ferrovieri che bloccano l'intero paese, la rivoluzione sembra più vicina, Gamberi è sempre in prima fila. Dopo l'occupazione delle fabbriche il 21 ottobre parla a Scarlino di fronte ad un folto pubblico sul tema "Attuale momento politico nazionale e internazionale". Nello stesso anno pubblica presso la tipografia Polli il suo quinto volume di poesie, *Battaglie sovversive*. Si tratta di un'ampia antologia di 300 pagine circa dove l'autore ribadisce nella prefazione che: "con questi poveri scarabocchi poetici – giova ripeterlo – io non miro all'acquisto d'onori e d'allori, no; ma intendo soltanto di contribuire modestamente all'opera risvegliatrice della mia classe, la classe operaia"¹²².

Contro un mondo sinistro ed esecrando

Tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921 si manifestano le avvisaglie della "contro-rivoluzione": il governo Giolitti dopo aver ingabbiato l'agitazione delle "occupazioni delle fabbriche" intraprende un'ampia azione repressiva nei confronti degli esponenti più in vista dei movimenti rivoluzionari. All'interno del psi la sinistra preme per una svolta che si concretizzerà nel gennaio del 1921 con la nascita del pcdi. In provincia di Grosseto il primo congresso del neo costituito partito comunista si tiene il 10 aprile 1921. Gamberi sulla scissione di Livorno sembra mantenere una posizione unitaria, continua la sua militanza e, anche se su posizioni massimaliste, è contrario alla divisione del partito. Questa scelta viene criticata dagli ex compagni entrati nel pcdi, che nel maggio 1921, in occasione di alcuni suoi comizi tenuti a Boccheggiano e a Tatti, lo redarguiscono dalle pagine del giornale «Idea comunista» con parole pesanti¹²³. Il poeta non si fa intimidire e risponde con lo strumento che gli è più congeniale, i versi:

Perché non son passato al comunismo, / dai novelli Aristarchi odo attaccarmi / e in centomila guise denigrarmi, / col linguaggio del cieco fanatismo. / Ma indarno voi tentate di strapparmi / alla vecchia mia fede, al socialismo; / molto più poi che il vostro settarismo / irrazionale, anzi dannoso parmi. / Massimalista fui convinto e sono, / e tale rimarrò per l'avvenire, / e, sprezzatemi pur, non m'abbandono¹²⁴.

Nel frattempo le prime squadre fasciste iniziano a colpire esponenti e sedi dei rappresentanti delle forze di sinistra. Nei confronti dei fascisti Gamberi mantiene una netta posizione di contrasto. Questi ultimi fin dai primi mesi del 1921, soprattutto in Toscana, hanno pianificato un attacco senza tregua alle cittadelle dove la presenza socialista, libertaria e repubblicana è maggioritaria. È un succedersi di attentati, omicidi e assalti: da Firenze a Castelnuovo dei Sabbioni, da Livorno a Carrara, lungo è l'elenco delle violenze squadristiche e degli omicidi di esponenti dei partiti e delle organizzazioni sindacali di sinistra. Tutto ciò avviene sotto gli occhi delle autorità che, complici, si astengono da ogni intervento pacificatore. Perché il movimento operaio riesca ad opporre una reazione più decisa bisogna attendere l'inizio dell'estate e, precipuamente, la costituzione degli Arditi del popolo.

A Sarzana nel luglio del 1921, dopo un violento conflitto con un reparto dell'esercito e gli arditi del popolo, i fascisti subiscono una dura quanto impreveduta sconfitta, perdendo numerosi camerati. La reazione non si fa attendere, pochi giorni dopo i fatti di Sarzana una squadraccia, capitanata da Dino Castellani, fascista della prima ora di Firenze, giunge proprio a Roccastrada per dare una lezione a quella comunità che non vuole piegarsi ai voleri e ai diktat di Dino Perrone Compagni, ras dei fascisti toscani.

La cronaca di quella triste giornata è nota. I fascisti giunti a Roccastrada su due camion 18 bl la mattina del 24 luglio si lasciano andare ad una lunga serie di bastonature e devastazioni. Non trovando gli uomini che cercano, perché quasi tutti impegnati nei lavori in campagna, escono dal paese. A un certo punto una fucilata uccide uno squadrista, certo Ivo Saletti. Con molta probabilità il colpo parte accidentalmente dal fucile di un camerata dello stesso gruppo: infatti, non è mai stata trovata alcuna prova che si trattasse di un'imboscata. Ma per i fascisti la morte del camerata va lavata con il sangue dei suoi nemici, e così, tornati sui loro passi e giunti in paese, uccidono a sangue freddo le prime dieci persone che trovano: Angelo Barni, Antonio Fabbri, Francesco Minoccheri, Tommaso e Guido Bartaletti, Renato Checcucci, Luigi Nativi, Giuseppe Regoli, Vincenzo Tacconi, Giovanni Gori. Altre persone sono ferite. Poi, non ancora soddisfatti, danno fuoco alla casa del prosindaco Dante Nativi e di un repubblicano, dopo di che lasciano il paese¹²⁵.

L'eco della strage rimbalza su tutti gli organi d'informazione nazionali, lo stesso Mussolini ne rimane impressionato. Ma le incursioni fasciste in tutta la provincia grossetana non si fermano e altre città dopo Roccastrada vengono devastate¹²⁶. Quando, nei primi giorni dell'agosto 1921, in questo clima infuocato, viene stilato il patto di pacificazione tra socialisti e

fascisti, Gamberi non può che accoglierlo come una gesto di "viltà", una rinuncia a difendersi. Si rivolge ai fascisti apostrofandoli come "spostati, sicari di mestiere", "volgari megalomani, degenerati strani", "agenti d'affarismo" che "formano l'armata del fascismo / che dee salvar l'Italia d'agrari e pescicani / ed estirpar per sempre l'idea del Socialismo"¹²⁷, "Se non cambiate tattica, se non vi correggete, / è inutile parlare di pace e d'amnistia, / poiché, col terrorismo, che inaugurato avete, / tentate di sopprimere l'umana civiltà"¹²⁸.

E inevitabilmente viene aggredito e bastonato da una squadra di fascisti il 21 ottobre 1921¹²⁹ e, ancora, dallo squadrista Soldatini che lo lascia a terra ferito, il 13 maggio 1922¹³⁰. La sconfitta del movimento operaio è durissima, le organizzazioni politiche e sindacali divise non riescono a rispondere all'iniziativa fascista e la marcia su Roma corona definitivamente il successo della reazione.

Gamberi affida alla sua penna, con la puntualità e la precisione di un diario, tappa dopo tappa l'affermarsi del fascismo, i suoi assassini e le sue devastazioni. Nel novembre del 1922, poco dopo il discorso di Mussolini alle camere per l'investitura di primo ministro, il poeta maremmano scrive di getto una prima poesia *Su le dichiarazioni del ministro Mussolini alla Camera*, poi ne scrive un'altra su *La così detta rivoluzione fascista*¹³¹, trasferendo la violenza fascista che gli impedisce di agire nella violenta protesta dei versi che nessuno può mettere a tacere. Anche l'anno seguente Gamberi continua mese dopo mese a segnare sul suo calendario poetico la marcia della violenza fascista e dello stato liberale ormai piegato ai voleri di Mussolini. Ecco allora la poesia dedicata alla vasta operazione contro il pcdi, che nei primi mesi del 1923 porta in carcere alcune migliaia di militanti comunisti e gran parte dei dirigenti nazionali¹³². Anche l'assassinio di Giacomo Matteotti suscita in Gamberi orrore e indignazione, tant'è che con coraggiosa, acra e intensa invettiva denuncia una delle più tragiche azioni criminali del fascismo. La poesia porta la data del 19 agosto 1924:

La belva tricolor, che mai non sazia / le criminose brame, / mentre l'Italia disonora e strazia, / oggi si macchia d'un delitto infame, / delitto che travalica i confini / di qualunque memoria / e inchioda il rinnegato Mussolini / all'obbrobrio esecrabile della storia¹³³.

Emerge una lettura del fascismo istintiva, piuttosto diffusa all'epoca, che interpreta il movimento di Mussolini come un fenomeno di semplice reazione delle classi dirigenti ai moti rivoluzionari del Biennio rosso. Non si coglie la diversità politica e sociale rispetto ai periodi precedenti della storia d'Italia nei quali si sono sviluppate reazioni violente delle classi dirigenti, come nel 1894 o nel 1898.

Eccomi in Francia ancor, dov'altre cure m'attendono, altre lotte, altre vicende...

Gamberi, apparentemente appartatosi da ogni impegno politico, medita, come altri lavoratori, per la seconda volta nella sua vita di emigrare clandestinamente. L'emigrazione è una via crucis che coinvolge migliaia di militanti e le loro famiglie, costrette per ragioni politiche a lasciare ogni cosa, lavoro e affetti, per spostarsi, soprattutto in Francia. Anche Gamberi all'età di cinquantanove anni, nell'aprile del 1923, raggiunge il paese transalpino ritornando a Jouef, dove si impiega come manovale, ma ancora una volta, a causa delle sue condizioni fisiche è costretto a lasciare il lavoro e riprendere l'attività di venditore di libri e giornali¹³⁴. Il suo impegno politico come socialista e antifascista non viene meno: continua, ad esempio, a distribuire tra i lavoratori italiani emigrati la stampa d'opposizione come «La Riscossa» e «L'Unità». La vita nel mondo degli esuli in fuga da molti paesi dove infuria la reazione rafforza in Gamberi il sentimento internazionalista: per battere il nemico è necessario mantenere dei rapporti fraterni tra gli sfruttati di ogni paese. Gamberi conosce bene le divisioni che esistono tra le diverse componenti del movimento operaio internazionale anarchico, socialdemocratico, socialista rivoluzionario e comunista, ma questo non gli impedisce di chiamare continuamente tutti gli oppressi all'unità in un "fronte unico dal basso":

Unitevi ai tanti eroi del lavoro / e il patto di lotta stringete con loro, / sian russi, britanni, tedeschi o latini, / perché la riscossa non guardi ai confini. [...] Recate ai fratelli dell'oltre frontiera / che militan sotto la stessa bandiera, / quantunque falangi disperse e disfatte, / l'esempio del come si lotta e combatte¹³⁵.

Nel 1926 esce presso la tipografia A.R. Morelli il suo sesto libro di poesie *Battaglie antifasciste*, nel quale traspare lo sforzo del poeta di mantenersi aggiornato sulla situazione italiana e sulla sua evoluzione. Ha letto la *Contro-rivoluzione preventiva* di Luigi Fabbri¹³⁶, una delle prime articolate analisi delle origini del fascismo, e *La dittatura della borghesia e la decadenza della società capitalistica* di Arturo Labriola¹³⁷.

Erano diversi anni che Gamberi non dava alle stampe un nuovo volume, e nell'introduzione spiega che riprende a scrivere poesie per gettare "una voce di sdegno e di rampogna / contro un mondo sinistro ed esecrando / e a gente trista e barbara che sogna / ripristinar la verga del comando, / rinfacciare i delitti e la vergogna"¹³⁸.

In seguito allo scoppiar dell'uragano fascista ho sentito prepotente il bisogno di riprendere in mano la penna e richiamare la musa, onde sfogare il mio sdegno contro la più grossa delle infamie borghesi, con modesti versi destinati a quella parte del popolo, la quale, sebbene vittima delle più bestiali e inaudite vessazioni e torture, non si è lasciato travolgere dalla marea delle Camicie nere, conservando inalterata la propria coscienza¹³⁹.

È continuamente sorvegliato dalle autorità italiane, che colgono ogni occasione per far pressione su quelle francesi affinché prendano provvedimenti contro il militante grossetano e nel 1926 la prefettura di Nancy emette un decreto di espulsione, revocato grazie all'intercessione dei rappresentanti della Ligue des droits de l'homme e di alcuni deputati socialisti e comunisti sulle autorità locali. L'8 agosto viene arrestato alla frontiera con il Lussemburgo mentre cerca di esportare diverse copie del suo volume *Battaglie antifasciste*. Nel marzo del 1927 le autorità italiane iscrivono il nome di Gamberi nel registro della "Rubrica di frontiera" con la disposizione di fermo e perquisizione "qualora tentasse di rientrare nel Regno", ordine riconfermato con una circolare il 14 marzo 1928. Ai primi di maggio la Prefettura di Grosseto invia una lettera alla Direzione generale della ps per segnalare che:

per quante indagini siano state esperite, non è stato possibile accertare l'attuale, preciso, recapito all'estero, del suindicato sovversivo, poiché, da circa due anni, egli non scrive più ai propri parenti ed amici residenti nella frazione di Roccaederighi¹⁴⁰.

La persecuzione e le provocazioni nei suoi confronti da parte di agenti della polizia segreta italiana continuano. Il 31 ottobre 1928 il consolato italiano di Nancy riferisce al Ministero degli Interni che Gamberi è tra i promotori di un'accesa campagna di propaganda "antinazionale" fra i lavoratori italiani del bacino di Briey e che nonostante "i passi ufficiosi ed ufficiali" fatti dal Console presso le autorità locali non è stato possibile bloccare l'attività del poeta maremmano. Tra le altre cose, le autorità italiane sospettano, non si sa in base a quali elementi, che Gamberi sia in qualche modo "protetto" dagli "ambienti massonici della regione"¹⁴¹.

Il 17 novembre l'anarchico Angiolino Bartolommei, originario di Scarlino, uccide a Joeuf don Cesare Caravadossi, rappresentante dell'organizzazione cattolica Bonomelli nella comunità italiana, e spara alcuni colpi di pistola contro la bottega di Edoardo Ferrari, un commerciante filofascista, giustificando il proprio estremo gesto con l'accusa al prete di aver tentato di convincerlo a fare l'informatore per la polizia italiana. Bartolommei fugge in Belgio e viene arrestato ma non estradato. Condannato alla pena capitale dalla Corte d'assise di Nancy, dopo una campagna internazionale di tutte le forze politiche della sinistra, verrà liberato dalle autorità belghe il 29 febbraio 1930 e accompagnato alla frontiera del Lussemburgo. Successivamente raggiungerà l'Uruguay, dove si stabilirà e rimarrà fino alla morte, avvenuta il 25 agosto 1960¹⁴². Antonio Gamberi che conosceva Bartolommei viene accusato di essere il mandante dell'assassinio del prete Caravadossi ed è arrestato a Liegi il 22 novembre 1928. Nei suoi confronti la stampa e le autorità italiane costruiscono una durissima campagna di linciaggio morale. Sul periodico fascista «La Maremma», gli squadristi di Roccastrada gli «augurano la ghigliottina, o dieci pallottole nella schiena»¹⁴³. Si vuole colpire il poeta/militante perché ritenuto una delle colonne del movimento antifascista nel distretto di Nancy. L'accusa nei confronti di Gamberi nasce da un rapporto confidenziale inviato dal Consolato generale italiano di Nancy il 19 novembre, due giorni dopo la morte di Caravadossi, dove si afferma che Bartolommei "abbia voluto vendicare" l'espulsione dal territorio francese dell'amico poeta avvenuta qualche tempo prima. Nella stessa missiva si cerca di aggravare la posizione di Gamberi descrivendolo come uno degli "agitatori antifascisti più accaniti", "presidente di tutte le clandestine riunioni degli antifascisti di Joeuf", che spesso si porta presso le officine dove distribuisce "manifestini eccitanti la rivolta". Infine, senza portare nessuna prova concreta a carico, si dice nel documento, che Gamberi "aveva una grande influenza sul Bartolomeo [recte Bartolommei] e pare che sia stato lui ad indurlo al delitto ed a indicargli la vittima"¹⁴⁴. Gamberi verrà rilasciato dalla polizia belga dopo poco tempo per mancanza di indizi ma non potrà tornare in Francia dove i controlli della polizia sono incessanti e dove è stato emesso un ordine di espulsione nei suoi confronti. Inizia una lunga peregrinazione che lo porta prima in Lussemburgo, da dove verrà espulso¹⁴⁵, poi in Belgio dove si stabilisce alla fine del 1929. Risiede, forse per tutto l'anno successivo, nella cittadina di Namur e continua, nonostante le mille difficoltà, a svolgere la sua attività antifascista e a diffondere i suoi libri e la stampa di opposizione. Lavora alla fabbrica Régout e guadagna circa 30 franchi al giorno¹⁴⁶. Vive in povertà, spostandosi da un'abitazione all'altra. Nel giugno del 1930 Di Stefano, il direttore capo della divisione di polizia politica, invia un appunto alla Divisione affari generali e riservati nel quale si afferma che Gamberi frequenta a Liegi la colonia di fuorusciti anarchici italiani, di cui fanno parte Michele Centrene¹⁴⁷ e il libertario belga di origine russa Nicolas Ivanovitch Lazarevitch¹⁴⁸. Le relazioni con il movimento libertario fanno effettivamente parte dell'articolato mondo di rapporti di solidarietà e collaborazione che Gamberi ha intrecciato negli anni con esponenti delle varie aree culturali e politiche della sinistra antistaliniana, in tutti gli anni Trenta queste relazioni si intensificheranno, tanto che a volte nelle carte di polizia e nei rapporti dei confidenti Gamberi verrà definito un militante anarchico¹⁴⁹. Sempre secondo le fonti confidenziali della polizia, il poeta maremmano riceve costantemente periodici socialisti e anarchici, dall'«Avanti!» al «L'Adunata dei refrattari», da «Il Martello» a «La Libertà», tramite un altro minatore originario di Boccheggiano, Giovacchino Bianciardi, anarchico. Intanto in questi anni continua a scrivere, e i suoi articoli appaiono sull'edizione parigina del «Avanti!». Nel 1931 è in Spagna, dove la neonata repubblica ospita diversi rifugiati italiani, ma la sua permanenza è di breve durata. La polizia italiana fa fatica a seguirne le tracce: è un continuo confronto tra Gamberi e gli emissari del governo di Mussolini, una caccia e una fuga fatte di astuzie, trabocchetti, cambi di persona. Finalmente, tra il gennaio e il marzo del 1932, la polizia italiana riesce a rintracciarlo ad Haine Pierre, dove Gamberi svolge attività per conto della Concentrazione antifascista ed è in rapporti con Alceste De Ambris. Nello stesso anno pubblica il suo settimo volumetto di poesie intitolato *Rime sparse*, dal contenuto "fortissimamente antimussoliniano"¹⁵⁰. Tra il 1933 e l'inizio del secondo conflitto mondiale Gamberi si stabilisce a Lauvière, cittadina belga, dove risiede una piccola ma vivace comunità di lavoratori italiani. In questa città Gamberi è sempre in prima fila nelle manifestazioni di condanna del regime di

Mussolini e sostiene l'attività dei socialisti. Accompagna Pietro Nenni in alcune conferenze che il leader socialista italiano tiene alla Maison du Peuple di Louvrière, sia al principio del 1933 che tra l'ottobre e il dicembre del 1935¹⁵¹. Intanto ha trovato un nuovo lavoro, come manovale, presso la fabbrica metallurgica Boël. Ha settant'anni ma non si dà per vinto, lavora dalla mattina alla sera e trova il tempo per scrivere ai propri compagni e incitarli a resistere, lottare con ogni mezzo contro la dittatura fascista e non farsi prendere dallo sconforto. Nuovi barlumi di speranza si accendono quando, nel luglio del 1936, il popolo spagnolo insorge contro il tentativo golpista dei generali dell'esercito e la Falange. Sono giorni gloriosi ma tragici, come quelli del febbraio 1934 dell'insurrezione operaia dei socialisti di Vienna contro i filo nazisti e il governo conservatore cristiano di Dollfuss, ma per Gamberi sono anche il segnale che contro l'espansione del nazismo e del fascismo si può far argine, si deve reagire. Nonostante l'età e i soliti problemi fisici, si butta nella mischia appoggiando le iniziative dei comitati a favore del Fronte popolare spagnolo. E immediatamente, all'inizio del 1937, le forze di polizia italiane segnalano la sua attività sottolineando anche il ruolo che Gamberi sembra svolgere nel reclutamento di volontari per le Brigate internazionali. Il prefetto di Grosseto a sua volta informa il Ministero dell'Interno che Gamberi "non ha in alcuna maniera modificato il suo comportamento politico e continua a fare propaganda antifascista ovunque gli è possibile" e che il suo nome continua ad apparire, insieme a molti altri antifascisti, nell'elenco dei più "pericolosi attentatori" maremmani¹⁵². Gamberi conduce una "vita stentata nonostante l'aiuto che gli davano i massimalisti Silvio Barberini (Sidney), Alfredo Barbati (poeta anche lui), Adolfo Catoni e Giuseppe Fusero (più tardi miliziano nella colonna Lenin del Partido Obrero de Unificación Marxista - poum) e l'anarchico Gaetano Capitani"¹⁵³. All'inizio dell'anno, grazie all'aiuto di Barberini, dà alle stampe il suo ultimo componimento poetico dedicato alla Spagna, *Epopèa spagnola*, curato dal Comitato Pro Spagna Rivoluzionaria e distribuito dal Partito Socialista Italiano (massimalista). È l'ultima testimonianza dell'indomito minatore, manovale, libraio, poeta, dopo questa pubblicazione le notizie su di lui si fanno sempre più rare. Nel 1938 è annoverato in un lungo elenco di destinatari della distribuzione di pacchi di giornali di «Giustizia e libertà», sempre dai solerti funzionari della divisione di polizia politica, che lo segnalano anche per il ruolo di "collaboratore" dell'«Unità» e addirittura di responsabile dell'Unione popolare italiana del "Centre"¹⁵⁴. Ancora nell'aprile del 1939 la polizia riporta il nome di Gamberi nell'elenco degli abbonati all'«Avanti!» e il 24 giugno sono ribadite le disposizioni per la conferma dell'iscrizione nella "Rubrica di frontiera" per il "provvedimento di arresto"¹⁵⁵. Una delle ultime segnalazioni della Prefettura di Grosseto è del 15 luglio 1939 ed è indirizzata al Ministero dell'Interno: "Gamberi risiede tuttora a La Louvrière, fa parte della associazione 'Diritti dell'Uomo' e vive di espedienti"¹⁵⁶. La stessa polizia, poi, ne perde le tracce. Gamberi non rientra più in Italia, muore esule, lontano dalla sua terra, all'età di ottant'anni, a Juoef nel 1944 durante la Seconda guerra mondiale, con la soddisfazione di aver potuto veder tramontare l'astro di Benito Mussolini. La notizia della sua scomparsa viene diffusa a Roccastrada e a Tatti l'anno successivo, quando anche la guerra è finita, dal "nipote prediletto Duilio Fiacchi, da Zeffiro Bertini e Dino Cillerai, due compaesani tornati in Italia dopo vent'anni di esilio"¹⁵⁷. Nell'immediato secondo dopo guerra gli amici gli rendono onore pubblicando l'opuscolo di poesie *Piccole battaglie*¹⁵⁸. Il ricordo del poeta minatore rimane vivo tra la popolazione della Maremma fino agli anni Settanta del xx secolo, come testimoniano le parole di un abitante del luogo che così ancora lo ricordava nel 1975: "Segaligno, vestito di scuro, con cappello tondo in capo, parlava bene e girava nei paesi per vendere libri, che teneva in una musiera"¹⁵⁹. Mi piace chiudere queste brevi note sul poeta maremmano riportando una sua quartina scritta nel settembre 1924, che chiude la poesia *Appello ai profughi del fascismo* e ben fotografa lo spirito indomito di questo coraggioso uomo. Scrive Gamberi in riferimento al giorno della riscossa contro il fascismo: "Ed io, benché vecchio, già debole e stanco, / chiamatemi pure, verrò al vostro fianco, / non già come guida, ma qual veterano, / più fiero di lingua che forte di mano"¹⁶⁰.